

"ATTI OSCENI IN LUOGO PRIVATO" DI MARCO MISSIROLI



Ma quale capolavoro, è un libro noioso

di **Giulia Ciarapica**

Marco Missiroli è stato definito da Emmanuel Carrère uno «scrittore d'eccellenza», è stato ed è tuttora ai vertici delle classifiche di vendite e si è recentemente aggiudicato il **Premio Mondello** Opera Italiana con *Atti osceni in luogo privato* (Feltrinelli).

Eppure qualcosa non torna.

Atti osceni in luogo privato è stato osannato da una buona fetta di critica (anche d'Oltralpe), ma c'è chi



questo romanzo l'ha definito sì romanzo di formazione, della noia però. In mezzo a quanti sostengono che Missiroli abbia fatto il colpaccio con questo libro, ci sono coloro che il colpaccio l'hanno accusato davvero, ma di sonno: una lagna che si protrae dall'infanzia di Libero Marsell, il protagonista, fino all'adulthood, in una continua scoperta di sostanziali banalità (il primo bacio, il primo sesso orale, il primo rapporto completo, il primo trasferimento da Parigi a Milano etc).

C'è anche chi, quasi a giustificare l'autore di fronte al futuro lettore, mette le mani avanti e dice che si tratta della storia di una crescita, della maturità, della passione e della morte, ma per fortuna non ci si limita solo a questo. Vorrebbero farci credere che quello che Missiroli fa non è un collage di temi triti e ritriti, sull'onda del *Giovane Holden* di Salinger o perfino, a tratti, su quella de *Il diavolo in corpo* di Radiguet, no, bensì un'originale mescolanza di emozioni, situazioni e sentimenti impastati con la letteratura, la cultura musicale e quella cinematografica.

Un romanzo di formazione, insomma, che non sfiora neanche da lontano la banalità e che indaga le frontiere del sesso senza limiti e senza tabù, ma che, soprattutto, si propone ancor prima come romanzo dell'individuo.

Un capolavoro, a detta di certi boss della letteratura. Un ammasso di noia, a detta di certa critica nostrana.

Più semplicemente, è un romanzo pretenzioso, ma senza i titoli giusti. La storia è delle più intuibili: il percorso di crescita e di maturazione sessuale, sentimentale e individuale di Libero (Grand Liberò, Libero Spirito), giovane italo-parigino che si muove tra una Parigi - il tocco francese fa sempre molto chic - perfettamente in linea con gli stereotipi della città della bellezza per eccellenza, e una Milano in sintonia con le classiche atmosfere all'italiana degli anni 80.

Intriso di citazioni letterarie che gli donano più l'aspetto di una Enciclopedia che di un romanzo vero e proprio, *Atti osceni in luogo privato* manca della giusta dose di verve che un libro come questo dovrebbe possedere a livello quantomeno potenziale. I personaggi mancano di spessore, non c'è profondità di vissuti e sentimenti, il protagonista è una figura eterea ed evanescente, privo di quella personalità che dice celarsi sotto un'apparenza pacata. Falso. È proprio come lo vedi: noioso.

Ma più di tutto questo, c'è una cosa che disturba oltremodo: troppa borghesia in sole 250 pagine. E va bene la banalità del tema (la differenza, si sa, la fa il come una tematica viene portata avanti), e va bene il protagonista scialbo e tentennante, passi anche uno stile che non definiremmo proprio accattivante, ma comunque ben impostato (almeno quello), ma il politicamente corretto mascherato da anticonformismo no.

La pretesa di descrivere una sorta di rivoluzione della normalità, spingendo addirittura a far eccitare il protagonista mentre osserva la fidanzata di colore che amoreggia con un altro ragazzo, viene debellata dalla mediocrità del romanzo stesso. Missiroli vorrebbe spingersi oltre, ma con garbo, vorrebbe non avere limiti, ma con discrezione, vorrebbe essere trasgressivo, ma senza eccedere. È un po' come guardare un film di Truffaut - la Parigi romantica ed esistenzialista di Sartre e di Camus, poche parole, una presunta (e artificiosa, ammettiamolo) inquietudine di vivere - lento, semi-ago-

nizzante, ma con un occhio sullo spioncino della porta del bagno delle signore, stile commedia sexy all'italiana.

Tutto troppo giusto, tutto troppo perfetto, tutto troppo calcolato e misurato.

Aspettiamo che accada qualcosa, e poi ci ritroviamo a dire: Ah, tutto qui? Sai che novità.

Una specie di romanzo d'attesa, più che altro, che alla fine annoia e basta, che non concede spazio alla riflessione e soprattutto che lascia il lettore inebetito di fronte a quei titoli di libri messi lì, da una parte, materia inerte. *Lo straniero* di Camus, *Il deserto dei Tartari* di Buzzati, *L'amante* della Duras, *Mentre morivo* di Faulkner. Tutti splendidi, e quindi? Forse sarebbe dovuto partire l'applauso per la preparazione letteraria dell'autore. Non di certo per la sua capacità di affabulazione. Tuttavia, un unico personaggio che resiste, puro e libero - questo davvero, a differenza del protagonista che di pretenzioso ha pure il nome - c'è: la bibliotecaria, Marie. Donna eroticamente viva, ma al contempo dalla spiccata sensibilità e in armonia col contesto descritto da Missiroli.

Un po' poco per tutte le 250 pagine? Probabilmente sì.

OSANNATO DALLA CRITICA
ITALIANA E FRANCESE,
SI PRESENTA
COME UN ROMANZO
DI FORMAZIONE.
MA AL DI LÀ
DELLE PRETESE,
NON CONVINCONO
LE CONTINUE STRIZZATINE
D'OCCHIO AL LETTORE
COLTO E POLITICAMENTE
CORRETTO. UNA
DELUSIONE, PER CUI
SI È MOSSO IL GOTHA
DELLA LETTERATURA